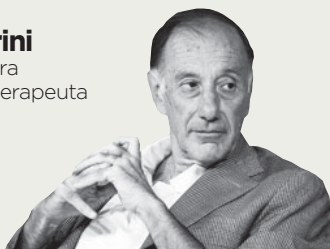


COMUNITÀ

Dialoghi

Il diploma di maturità e la disoccupazione giovanile

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Le percentuali sulla disoccupazione giovanile sono altissime. Il governo ci sta provando con incentivi economici a piccole e medie imprese che assumano giovani dai 18 ai 29 anni: secondo il Fondo europeo, giovani non regolarmente retribuiti da sei mesi o privi di diploma di scuola media superiore o che vivano da soli...
FABIO SICARI

Le normative sul lavoro dei giovani, sempre più complicate, danno luogo ad effetti, a volte, davvero paradossali. Uno dei più curiosi è quello raccontato da Massimo Gramellini su La Stampa del 27 giugno a proposito dell'insegnante di italiano commissario interno agli esami di maturità che si sente chiedere al telefono dai genitori di Andrea, uno dei suoi maturandi migliori, un adolescente caparbio che per tutto l'anno si è diviso fra lo studio e il lavoro in nero ai tavoli di una pizzeria. «Professoressa, la chiamo

per la maturità di mio figlio...», «Non si preoccupi, Andrea la supererà senza problemi», «è proprio questo il punto... Ho bisogno che lei me lo bocci». Perché? Perché appunto le facilitazioni offerte al datore di lavoro dalla normativa vigente decadevano, nel suo caso, se il ragazzo si conquistava, studiando e lavorando, un titolo di studio superiore a quello con cui era stato assunto. Ci ripensavo dolorosamente ieri a Palazzo Farnese dove tanti ragazzi italiani vivevano uno dei momenti più belli della loro vita ricevendo il diploma di maturità («il bac») rilasciato dal liceo pubblico francese. Senza sapere nulla di Andrea e della normativa assurda di cui è rimasto vittima. Nella loro città. Dove a questa normativa hanno lavorato tecnici e politici abituati a chiudere tutti e due gli occhi di fronte alle conseguenze delle leggi che scrivono. A sfavore, sempre, di chi dell'aiuto di queste leggi avrebbe più bisogno.

CaraUnità

Ciò che resta da fare a Grillo dopo il ko alle amministrative

Dopo il recente deludente risultato delle elezioni amministrative, secondo me a Grillo non resta altro che: 1) dialogare con coloro che egli ritiene meno «colpevoli» di aver portato l'Italia alla rovina; 2) cambiare strategia della comunicazione optando per alcune emittenti televisive; 3) usare un po' di educazione, almeno verso le persone per bene in quanto non si può fare di ogni erba un fascio; 4) confessare perché sin qui egli non ha voluto usare i canali mass-mediativi tradizionali

Arnaldo De Porti

I successi della vaccinazione contro il papilloma virus

Sarebbe necessario anche in Italia incrementare la campagna di sensibilizzazione nei confronti della vaccinazione contro il papilloma virus da parte delle autorità governative. Altro strumento importante sarebbe cercare di aumentare la discussione all'interno delle famiglie e sia le madri che i padri dovrebbero convincersi dell'importanza di vaccinare le proprie figlie adolescenti. Infatti arrivano dall'America dati molto incoraggianti che mettono in evidenza come negli ultimi dieci anni il vaccino abbia ridotto del 56% l'infezione da

papillomavirus fra le adolescenti. È un dato molto significativo considerando che solo dal 2006 questa prevenzione è diventata una pratica diffusa negli Usa. Se si continua così, insistendo soprattutto sulle undicenni e le dodicenni, la prossima generazione potrebbe essere protetta da questo tipo di cancro. L'Hpv si trasmette attraverso i rapporti sessuali e anche i maschi a partire dagli undici anni sono incoraggiati a vaccinarsi. In Italia 3.500 persone ogni anno sono contagiate dal papilloma virus.

Alessandro Bovicelli

GINECOLOGO OSPEDALE SANT'ORSOLA DI BOLOGNA

L'analisi

Pd, il congresso vero che serve al Paese

Alberto Provantini
Vice presidente
Istituto Gramsci



IL PDL SI AVVIA A CONGRESSO. A COSA SERVE UN CONGRESSO DI PARTITO? A discutere e decidere una linea politica ed ad eleggere i gruppi dirigenti. Naturalmente la domanda che mi sono posto e la risposta che mi sono dato è quella normale, per un partito normale, in una situazione normale. Nel Pdl, ad esempio, si sta discutendo se il partito deve essere sciolto, tornando a Fi, e se a Silvio Berlusconi deve succedergli sua figlia Marina. La ragione è semplice: il Pdl fu annunciato da un predellino di auto da Berlusconi che decise così di sciogliere Forza Italia. Per tornare indietro non serve un congresso. A decidere in un partito personale è una persona sola. Così a deciderne la successione. Che resti tutto in famiglia è normale. Io parlo, invece, della normalità di un partito democratico, fatto di milioni di persone in carne ed ossa, che stanno insieme per una idea, per dei valori e ragionano e decidono insieme, appunto, in un congresso che cosa fare, mettendo insieme un progetto, un programma, eleggendo democraticamente i dirigenti nazionali e locali che poi devono dare gambe all'azione del partito.

Il congresso del Pd non riguarda solo i suoi militanti e i suoi elettori. Riguarda l'intero Paese innanzitutto perché oggi questo partito esprime il presidente del Consiglio, la maggior parte dei presidenti di regione, i sindaci dei capoluoghi di gran parte d'Italia.

Quindi le scelte che il Pd farà in questo congresso non cambieranno le sorti di un club privato, ma influiranno sul futuro dell'Italia. Inoltre, questo congresso si svolge nel pieno di una crisi economica e sociale che richiede grandi cambiamenti. Il primo problema riguarda le modalità di svolgimento del congresso. La discussione in corso torna, invece, a concentrarsi su Renzi. Si discute sul ruolo del segretario e sulla distinzione o identificazione tra segretario e candidato premier. Sia chiaro che questa discussione è, in ogni caso, diversa da quelle del Pdl: nel Pd si discute di un sistema comunque democratico, della partecipazione di massa alla scelta del segretario e del candidato premier. Ma questa diversità non basta. Occorre discutere su che cosa deve pronunciarsi il congresso, prima che discutere su chi lo dirige. L'attuale gruppo dirigente del Pd deve presentare un documento per il programma fondamentale. Un programma snello e chiaro per tutti, sui problemi internazionali, sull'Europa, sull'Italia, per indicare le vie del cambiamento. Condividendo il documento di Alfredo Reichlin, pubblicato da l'Unità, non aggiungo altro.

Non ho dubbi che il problema che sta davanti al congresso è quello del grande cambiamento. Ma per ciò dobbiamo discutere sul senso del cambiamento, sul «sogno» che è possibile realizzare, guardando agli interessi generali e al bene comune. Ci possono essere valutazioni e proposte alternative dei diversi candidati, ma occorre che vi siano documenti che consentano una discussione vera e scelte consapevoli. Sulle proposte di candidature a segretario e premier penso che occorra distinguere la funzione del partito da quella del governo. Chi evoca il nuovo ripulvera in realtà la vecchia cultura sovietica del Partito-Stato. Ma non siamo al partito unico dei regimi, neppure al bipartitismo di altre democrazie, ma nell'Italia in cui il bipolarismo ha subito il colpo nelle ultime elezioni politiche. Ma c'è una diversità non solo di ruoli, di funzioni, ma persino temporale. Oggi il congresso del Pd è chiamato ad eleggere

il segretario nazionale e tutti gli organi di direzione, dai circoli, alle federazioni, agli organismi regionali e nazionali. E non è tempo di elezioni ed a capo del governo c'è un dirigente del Pd, Letta, anche se questo non è il governo che volevamo. E si tratta comunque di figure diverse. Inoltre un buon candidato alle elezioni potrebbe non avere le caratteristiche per dirigere il partito. Questo vale per tutti. Si finisce per scaricare tutto sulle regole. Ma ricordo che le regole dello statuto sono state cambiate per consentire a Renzi di sfidare Bersani alle primarie. Se Renzi avesse vinto le primarie, avremmo avuto a segretario Bersani e a candidato premier Renzi. Nella distinzione di ruoli di segretario del partito e capo del governo, le scelte debbono avvenire con primarie vere, fissate con regole democratiche, dove ci possono essere la autocandidature, ma dove il gruppo dirigente, assolvendo al suo ruolo, indica uno o più candidati. Questo vale in entrambi i casi e per i livelli locali come per quello nazionale. Lo dico perché un gruppo dirigente di un partito, eletto democraticamente, ha non solo il diritto ma il dovere di presentare la linea politica, ma anche quella di indicare chi ritiene che possa realizzarla. Le primarie insomma sono un ulteriore strumento democratico, che amplia la partecipazione, ma non sono un «votificio», una gara tra autocandidati. Questo è un punto centrale per definire il ruolo di un partito che dovrebbe formare e selezionare classi dirigenti. Il congresso serve a indicare la via del futuro, ma intanto esso si svolge mentre il Pd è alla guida di un governo con il Pdl. Non sarà facile tenere la rotta. Il Pd non può lasciarsi logorare, o condizionare dalle vicende giudiziarie di Berlusconi o dalla doppietta del Pdl di essere partito che sta al governo e all'opposizione, e permanentemente in campagna elettorale. L'unico modo che ha il Pd per assolvere alla sua funzione nazionale è proporsi un impegno eccezionale: governare il Paese, fare le riforme in Parlamento, indicare le vie di uscita dalla crisi e garantire - al congresso - l'unità nelle diversità del suo gruppo dirigente.

L'intervento

Ora all'aeroporto di Comiso torni il nome «Pio La Torre»

Vito Lo Monaco
Presidente
Centro studi Pio La Torre



LE ULTIME ELEZIONI AMMINISTRATIVE IN SICILIA HANNO VISTO ANCHE A COMISO LA VITTORIA DEL CENTROSINISTRA che torna alla direzione di quel comune dopo l'esperienza di un sindaco e una giunta di centrodestra. Questi saranno ricordati come una parentesi brutta e pasticciona nella vita amministrativa dei comisani, abituati a governi locali efficienti e corretti. Invece passeranno alla storia per aver cancellato l'intitolazione, proposta dalla giunta di sinistra di allora e accettata dalla maggioranza, dell'aeroporto civile di Comiso a Pio La Torre, il quale si era battuto perché non diventasse una base di missili a testata nucleare, e aver ripristinato quell'antica imposta dal fascismo al vecchio aeroporto militare, dedicata a un generale fascista premiato per aver fatto «buon» uso dei gas contro donne, bambini e civili nella guerra d'Africa.

Ora sarà possibile ripristinare l'intitolazione a Pio La Torre del nuovo aeroporto civile di Comiso. È il senso di una lettera aperta indirizzata al neo sindaco di centrosinistra dal Centro studi Pio La Torre e rilanciata da Art21, cioè dalle due organizzazioni promotrici nell'ottobre 2008 di una raccolta di firme e di una grande manifestazione nazionale a Comiso per impedire l'oltraggio allo spirito civico, democratico e antimafioso dei siciliani e alla memoria di La Torre e Di Salvo uccisi dalla mafia per averlo difeso. Tra le motivazioni storiche e giudiziarie dell'uccisione di Pio compaiono la sua capacità di mobilitazione popolare e unitaria, la sua visione della lotta antimafia come lotta di popolo per il cambiamento sociale e politico, il suo impegno per la pace in contrapposizione ai missili dei blocchi militari e geopolitici della Nato e

...
La destra cancellò l'intitolazione ma alle ultime elezioni ha vinto la sinistra

di Varsavia. La persistenza della tensione militare e politica tra i due blocchi, era convinto di Pio e del movimento per la pace di quegli anni, avrebbe rafforzato il potere delle mafie al servizio della guerra fredda com'era avvenuto durante tutto il dopoguerra. La Torre, infatti, ha pagato anche per questa consapevolezza. Egli fu ucciso dalla mafia siciliana dopo ventisei giorni dall'ultima manifestazione pacifista a

Comiso (4 aprile Comiso-30 aprile 1982 Palermo) per favorire interessi ancora più alti. Aveva fatto in tempo a promuovere la raccolta di un milione di firme di siciliani contro i missili dell'Est e dell'Ovest. Aveva presentato, qualche anno prima il disegno di legge antimafia che sarà approvato nel settembre dello stesso anno solo dopo l'uccisione anche del prefetto Dalla Chiesa (l. Rogno - La Torre). Nel 2008 anche l'allora presidente della Camera Fini assieme a dirigenti autorevoli della destra siciliana si dichiarò contrario all'odioso atto di cancellazione del nome di La Torre dall'aeroporto fatta subito dopo l'elezione dal sindaco di destra che non volle recedere dalla sua scelta antistorica.

Le ultime elezioni hanno creato le condizioni per cancellarla quale impegno di cambiamento auspicato dal voto e da più parti. La reintitolazione rilancia il progetto di fare di questa importante infrastruttura una leva per internazionalizzare uno dei territori più colpiti dalla crisi e dalla globalizzazione. Esse hanno sconvolto un territorio interessato da uno dei processi più vitali di sviluppo del Mezzogiorno (dalle serre che hanno reso produttive plaghe semidesertiche ai poli della chimica) e oggi potranno risorgere solo sognando e attuando un nuovo modello di sviluppo per fondere potenzialità umane, storiche e naturali di quel territorio (dal tessuto di piccole e medie imprese alle attività agricole, alimentari e industriali, ai beni culturali generati dalla sovrapposizione di millenarie civiltà - da quella greca e romana al barocco, alla cultura dell'ottocento e novecento con gli esempi luminosi più recenti di Quasimodo, Fiume, Bufalino).

Quanto il Centro studi La Torre e Art 21 hanno proposto non è solo una semplice e doverosa operazione di restaurazione civile e democratica, ma una sollecitazione a progettare un futuro diverso, ispirandosi all'esempio politico e culturale di quanti, come La Torre e Di Salvo, vi hanno creduto, sino al sacrificio estremo. La reintitolazione dell'aeroporto a Pio La Torre cancella un gesto odioso estraneo alle tradizioni civiche di Comiso, l'antica Kasmene, e riproporrà l'impegno perché contribuisca alla crescita del Sud confermando, altresì, la sua vocazione antimafiosa.

L'Unità
Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 29 giugno 2013 è stata di 69.911 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi"** Spa - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale: System24** Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (Mi) Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winckelmann, 1 - 20146 Milano - **Pubblicità online: Veesible s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02. 30901.1 | Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012

